

III report

Valore aggiunto: Brescia conferma la crescita: nel 2025 supera i 50 miliardi

• Le prime stime indicano in 50,6 miliardi di euro la ricchezza totale prodotta a livello provinciale, con un +1,1% sul 2024

BRESCIA Un 2025 in crescita per il valore aggiunto nel Bresciano: le prime stime (provvisorie) del Centro Studi di Confindustria Bs indicano una ricchezza prodotta (espressa a valori costanti) in aumento dell'1,1% sull'anno prima, a 50,6 miliardi di euro, mostrando una lieve accelerazione di quanto sperimentato nel 2024 (+1%). Quanto rilevato nel 2025 è il dato più elevato dal 2019, escludendo il rimbalzo post-Covid del biennio 2021-2022 quando si è registrata una performance superiore all'8% annuo.

La dinamica riscontrata a

livello territoriale è più intensa di quella emersa in Lombardia (+0,7%) e in Italia (+0,5%). La segmentazione settoriale mostra una crescita nell'industria (+2,7%) e nell'agricoltura (+1,4%), oltre che nei servizi (+1,2%). Rispetto al 2019, il valore aggiunto generato dal sistema economico locale ha registrato un +9,2%, favorito da rialzi sperimentati, in particolare, nelle costruzioni e nel Terziario.

Il comparto

Nella sola industria in senso stretto, le stime per il 2025 indicano un aumento del valore aggiunto per Brescia del 2,7%. Nello stesso periodo, in Lombardia e in Italia la ricchezza generata dal settore secondario ha mostrato aumenti meno marcati, rispettivamente dello 0,9% e dello 0,8%. La dinamica rilevata in ambito territoriale segue il più modesto +0,6% misurato nel 2024 sul 2023 e segna il

rialzo più intenso dal 2018 (con un +4,7%), se non si considera il rialzo record del 2021 (+15,6% sul 2020).

Brescia si conferma poi un territorio a forte vocazione industriale: anche nel 2025 la quota di valore aggiunto originato da questo comparto, pari al 31,1%, è ampiamente al di sopra di quanto rilevato in Lombardia (21,3%) e nel Paese (19,0%). Con riferimento alla classifica delle province per ricchezza generata, Brescia si colloca al quinto posto per dato totale (dietro Milano, Roma, Torino e Napoli), quarta nell'ambito dell'agricoltura (dopo Bolzano, Verona e Foggia), nell'industria in senso stretto (dietro Milano, Roma e Torino), quinta nelle costruzioni (alle spalle di Milano, Roma, Napoli e Torino), settima nei servizi (dietro Milano, Roma, Torino, Napoli, Bologna e Firenze). E rimane l'unica presente nella top-10 per ogni macro area produttiva. Rec.

L'analisi e le prospettive

Alluminio, ora Brescia fa i conti con gli effetti della guerra in Medioriente

• Il recente bombardamento dell'impianto di Alba in Bahrein rischia di avere pesanti ricadute nel comparto

BRESCIA La qualità e i volumi delle società italiane dell'alluminio sono rilevanti e pongono Brescia come il distretto più strategico nel settore in Europa. Ma come affrontano le aziende i grandi danneggiamenti agli impianti di produzione della metallurgia mediorientale, dato che potrebbero esserci conseguenze sia nel settore dell'alluminio sia in quello dell'acciaio.

La distruzione, nel 2022, della più grande acciaieria europea Azovstal a Mariupol ha segnato simbolicamente

l'inizio della guerra russa contro l'Ucraina. Colpire siti industriali di grande rilevanza non rappresenta solo un'azione militare, ma un atto orientato a paralizzare l'economia di una nazione, minandone al contempo la dignità e la capacità di resistenza. Il bombardamento nel 2026 dell'impianto Alba in Bahrein - il più grande smelter di alluminio al mondo in un unico sito - è la punta di una guerra che porta l'Iran contro l'intera regione del Golfo Persico. La distruzione o l'indebolimento di un'infrastruttura strategica non è mai casuale: significa colpire un simbolo produttivo, destabilizzare mercati globali e umiliare l'avversario sul piano economico e politico. Mahmood Daylami è bahrainita ma anche il capo del GAC (Gulf Aluminium Council), l'ente che riunisce i produttori di alluminio negli stati arabi. Spiega che la produ-



Mahmood Daylami (GAC)

Enon sono esclusi possibili danni per l'acciaio nel caso di attacchi a siti siderurgici

zione di Alba diminuirà del 40%. La sua speranza di una fine del conflitto non è una previsione, perché i player industriali del Golfo non hanno difese adeguate contro attacchi balistici. Lo dimostra anche il grande Gruppo Ega, pure raggiunto dai droni iraniani a Dubai.

Con oltre 1,6 milioni di tonnellate Alba è stato il primo

impianto di produzione di alluminio primario nel Golfo, ha trascinato gli investimenti nel settore e rappresenta il vero cuore dell'economia del Bahrein. La sua importanza supera persino quella del settore petrolifero. Ma una enorme criticità per altri produttori GAC, come Ega, Qatalum è la disponibilità di allumina, trasportata attraverso lo Stretto di Hormuz. Se il blocco persistesse verrebbe messa in discussione la produzione di 5 milioni di tonnellate di alluminio. E le ripercussioni sul mercato europeo sarebbero immediate.

Il vecchio continente

Orazio Zoccolan, direttore di Assomet, nota che l'Italia, pur attingendo per circa il 15% dai produttori del Golfo, mostra una minore dipendenza rispetto alla media europea, anche grazie alla solidità del proprio comparto industriale. L'area Ue nel 2025

ha assorbito circa il 27% della produzione totale araba. I principali importatori sono Germania, Italia e Francia, mentre gli Usa rappresentano circa il 15% della domanda. In questo contesto Brescia si conferma capitale europea dell'alluminio, con una filiera relativamente meno esposta alle forniture orientali.

I prezzi globali dell'alluminio, hanno raggiunto i massimi degli ultimi quattro anni, attestandosi intorno ai 3.300 dollari/tonnellata, quasi 1.000 dollari in più su base annua. Un'ulteriore riduzione dell'offerta rischia di compromettere la stabilità dei mercati e delle filiere industriali europee. Va inoltre ricordato che l'Occidente ha già imposto sanzioni rilevanti sull'alluminio russo. Qualora quello del Golfo dovesse restare fuori dal mercato per

un periodo prolungato, la comunità economica, spinta dagli Usa, potrebbe trovarsi costretta a riconsiderare le politiche sanzionatorie.

Fino a che punto il conflitto del Golfo può continuare nella distruzione di impianti strategici? Il recente bombardamento dell'impianto di desalinizzazione in Kuwait è allarmante e alimenta altri timori. Se, oltre all'alluminio, venissero colpite anche siti siderurgici i potenziali bersagli includerebbero complessi industriali di primaria importanza come Hadeed ad Al-Jubail in Arabia Saudita (6 milioni di ton/anno); Emirates Steel ad Abu Dhabi, Qatar Steel a Mesaieed, Foulath in Bahrain, United Steel in Kuwait e Yehuda Steel ad Ashdod in Israele. Con ripercussioni sul comparto italiano delle tecnologie siderurgiche, che annovera nomi di primo piano nel mercato internazionale.

Alberto Cavicchiolo

IL MADE IN BS

Un distretto che vale 2,2 miliardi di euro

Numeri importanti, che testimoniano il «peso» della provincia non solo a livello nazionale. Nel settore dell'alluminio Brescia può vantare - come emerge dalle elaborazioni del Centro Studi di Confindustria Brescia su base Istat e Aida - su un totale di 33 unità locali, che danno lavoro a quasi 2.500 addetti: è la prima provincia italiana per occupati nel comparto, con una quota del 20,3% sul totale del Paese. Un dato non indifferente riassume anche il business sviluppato a livello territoriale: aggiornato al 2024 indica il fatturato in 2,2 miliardi di euro. Una sintesi che conferma l'importanza del distretto bresciano dell'alluminio, impegnato in questa fase a fare i conti anche con le conseguenze provocate a livello internazionale dal recente conflitto scatenato da Stati Uniti e Israele contro l'Iran.

Le feste in fabbrica

Acciaierie bresciane aperte a Pasqua: bonus a mille operai

Il lavoro nelle acciaierie bresciane non si ferma a Pasqua e Pasquetta. Almeno mille operai hanno accolto la richiesta di entrare in fabbrica avanzata dalle aziende siderurgiche, interessate ad approfittare dei prezzi ridotti dell'energia in sur-

plus. I bonus per i lavoratori arrivano anche a 700 euro a giornata. **VENTURI** PAGINE 14-15

Acciaierie bresciane aperte anche a Pasqua: bonus a mille operai

• Numerosi addetti hanno accolto la richiesta di entrare in azienda avanzata dalle società interessate ad approfittare dell'energia elettrica a prezzi «convenienti» proposta da Terna alle prese in questo periodo con un picco produttivo
I benefici economici per i lavoratori raggiungono anche i 700 euro a giornata

MANUEL VENTURI

Il lavoro nelle acciaierie bresciane a Pasqua e Pasquetta coinvolgerà circa mille persone. E il ritorno economico sarà importante. Le grandi aziende siderurgiche della provincia sono pronte ad approfittare dei prezzi «convenienti» di Terna, che offre alle imprese siderurgiche (ed energivore) la possibilità di utilizzare energia fortemente scontata a causa del surplus di «forza» prodotta da fotovoltaico previsto nelle festività: un'occasione che le grandi industrie del territorio non si sono lasciate sfuggire, chiedendo ai dipendenti di entrare in fabbrica anche domani e dopodomani e, in alcuni casi, anche il 25 Aprile, il Primo Maggio e il 2 Giugno.

Una grande risposta

E, parallelamente, anche gli occupati si sono resi disponibili in massa, sfruttando incentivi economici forse irripetibili. Come emerge dai dati della **Fiom** di Brescia, sono almeno un migliaio i lavoratori che hanno scelto di aderire al lavoro facoltativo in questi giorni.



All'Alfa Acciai, un'ottantina di persone saranno impegnate in acciaieria e una settantina nel laminatoio (divisi in due turni da otto ore), alla Ferriera Valsabbia di Odolo lavoreranno in 230, alla Iro (sempre di Odolo) altre circa 160 persone; la Acciaierie Venete (che ha sede anche a Odolo, Sarezzo e Mura) impiegherà circa 250 persone su due turni - qui la richiesta non è solo per Pasqua e Pasquetta, ma anche per il 25 Aprile, il Primo maggio e per la Festa della Repubblica -. Alla Acciaierie di Calvisano saranno attive due squadre per un totale di 44 persone; numeri leggermente superiori alla Feralpi Siderurgica (entrambe Feralpi Group), con orario 9-19 a Pasqua e a Pasquetta; alla Duferco Travi e Profilati di San Zeno Naviglio lavorerà una squadra da 30 persone, per un turno di almeno nove ore; alla Ori Martin di Brescia, nel giorno di Pasqua sarà presente una squadra da 25 dipendenti, che lavoreranno dalle 9 alle 17. Un'adesione in massa, anche perché il ritorno economico è decisamente allettante.

Ogni azienda ha strutturato la propria proposta, ma sempre con numeri importanti, che si aggiungono a quanto previsto dalla contrattazione per il lavoro svolto durante le festività: ci sono realtà che destineranno a ciascun dipendente 700 euro per la singola giornata lavorata, altre che aggiungeranno 360 euro per Pasqua e 260 per Pasquetta, altre ancora hanno scelto di destinare 120 euro in più a giornata oltre a 200 euro di welfare, o di mettere sul piatto 200 euro di welfare e 45 euro per ogni ora lavorata.

Somme allettanti, soprattutto in un periodo di incognite anche per le famiglie, alle prese anche con i recenti aumenti del prezzo del carburante (e non solo) a causa della nuova crisi nel Golfo. Una situazione che Maurizio Oreggia, segretario generale della Fiom di Brescia, analizza sotto diversi punti di vista. «Non abbiamo volutamente contrattato perché un accordo sindacale significherebbe essere corresponsabili di una situazione che stanno pagando i lavoratori: questo, perché il governo e l'Ue non hanno messo in campo vere politiche industriali sui costi dell'ener-

gia. Nell'Unione europea c'è un dumping tra i diversi Paesi e l'Italia è quello con i costi più alti, pagando il 30% in più della media europea per le imprese e il 20% in più per le famiglie: è il frutto di privatizzazioni che i governi hanno permesso sulla gestione e la distribuzione dell'energia, con accise e oneri di sistema che gravano sui consumatori».

Oreggia ricorda anche la strategia di altri Paesi, come la Spagna, che «non ha privatizzato e distribuisce più equamente l'energia», mentre in Italia «assistiamo alla dismissione di asset industriali strategici, come siderurgia e automotive: da quando è in carica il governo Meloni, sono già 255 le aziende italiane vendute all'estero». Non manca una riflessione sulla decisione dei lavoratori di aderire al lavoro straordinario nei giorni festivi: «Nonostante il recente rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, il tema del salario rimane centrale e le cifre offerte sono considerevoli, quindi comprendiamo la loro scelta e anche per questo abbiamo deciso di non scioperare - evidenzia Oreggia -. Ma c'è un altro aspetto: lavorare in un giorno di festa, sia essa civile o religiosa, significa per i lavoratori perdere la memoria rispetto a chi siamo e ai nostri valori. Inoltre, il tema della responsabilità sociale di un'azienda abbraccia anche il diritto dei lavoratori di organizzare la propria vita e in questo caso rinunceranno a stare con le proprie famiglie in giorni di festa».

La perplessità

Infine, una critica sull'utilizzo di questo tipo di incentivi, che «non ci scandalizzano in questi momenti di transizione, ma che devono anche dare garanzie a livello sociale, dando ricadute positive per la collettività».

Oreggia (Fiom): «Il tema della responsabilità sociale delle imprese non va dimenticato»

Resta aperto il dibattito su salari, diritti e sostenibilità del modello produttivo italiano



Le altre reazioni**«Sindacato-impresa, urge un confronto»**

«Non si fa politica industriale con la gestione emergenziale dei surplus energetici: serve un intervento strutturale del Governo per ridurre i costi energetici, così com'è urgente un confronto tra sindacato e impresa». Così il segretario generale della Ci-

sl, Alberto Pluda, commenta la questione lavoro a Pasqua e Pasquetta. Per Stefano Olivari, leader della Fim territoriale, «competitività industriale e energia non possono essere ridotti a un bonus, lasciando le politiche industriali a provvedi-

menti emergenziali. Siamo a fianco delle Rsu per gestire una situazione che meriterebbe ben altre risposte». Ettore Burlini, alla guida della Uilmi provinciale, non è d'accordo sul metodo, «ma essendo una scelta volontaria dobbiamo accettarla».

Il report

Il lavoro in Lombardia cresce, ma restano ancora distanze

• Gli squilibri emergono tra le province, senza dimenticare quelli di genere
Brescia mostra una relativa tenuta

Una forza lavoro che cresce, ma con alcuni distinguo. Secondo il rapporto di Uil Lombardia «Il mercato del lavoro in Lombardia e nelle province 2025», che mette a confronto gli indicatori dell'anno da poco concluso con il 2024, la crescita del numero di lavoratori in Regione (e anche nel Bresciano) è positiva, ma nasconde delle disparità a livello territoriale e tra uomini e donne.

«La sua fotografia è quella di un sistema che regge, ma in modo diseguale; che crea occupazione, ma non sempre nella forma più stabile; che mantiene una capacità

produttiva elevata, ma non riesce ancora a ricomporre i divari di genere, generazionali e territoriali», sintetizza il documento.

Nel 2025 gli occupati in Lombardia salgono a 4.566.798 unità, contro i 4.537.824 del 2024; le persone in cerca di occupazione diminuiscono da 172.528 a 138.759. Il tasso di disoccupazione passa dal 3,7% al 3%. Ma lo stesso periodo evidenzia anche un aumento degli inattivi, che passano da 2.769.540 a 2.804.403. E l'occupazione cresce quasi esclusivamente nella componente maschile: +28.827 uomini, +147 donne. In provincia di Brescia, gli occupati maschi so-



La crescita del numero dei lavori è positiva, ma con disparità

no passati da 324.372 a 333.776 (+9.404, +2,8%), mentre le donne calano da 230.232 a 228.849, con una perdita di oltre mille unità (-0,6%): in totale, la crescita è di 8.021 persone.

La stessa dinamica si riscontra tra le persone in cerca di occupazione: gli uomini salgono di 2.180 unità a 8.573, mentre le donne registrano una flessione di 1.779 persone, scendendo a 8.016. E crescono anche le inattive, (+3.882 a 231.324) contro il -7.806 degli uomini (140.143 nel 2025). I lavoratori dipendenti restano sostanzialmente stabili, da 462.739 a 463.573, mentre gli autonomi salgono da 91.865 a 99.051.

Tra i settori, bene l'Agricoltura (da 11.674 a 12.869), Commercio, alberghi e ristoranti (cresciuti da 97.006 a 100.214) e i Servizi (da 200.063 a 206.399), male l'Industria (da 191.323 occupati nel 2024 a 188.743 a fine 2025), mentre le Costruzioni restano sostanzialmente stabili a 40.350 (-9 unità sul 2024). L'analisi lombarda della Uil regionale guarda a tutte le provin-

ce, mostrando come Milano sia il territorio che traina la crescita, aumentando di 33.477 occupati, migliorando il tasso di occupazione e riducendo in modo molto consistente la disoccupazione. Brescia, Varese e in parte Pavia mostrano una relativa tenuta, mentre Como, Bergamo, Cremona e Lecco mostrano segnali di rallentamento o arretramento.

Il caso più problematico è Monza e Brianza, che registra una forte perdita occupazionale e un deciso aumento dell'inattività: «Una crescita che lascia indietro pezzi di territorio rischia di indebolire l'intera regione nel lungo periodo», segnala Salvatore Monteduro, segretario confederale della Uil lombarda, mentre il segretario territoriale, Mario Bailo, sottolinea i segnali di fiducia ma ammette: «non dobbiamo abbassare la guardia: la sfida adesso è quella di trasformare questa crescita numerica in occupazione di qualità, stabile e inclusiva, perché i giovani e le donne non restino esclusi». **M. Ven.**

Brescia, smart working per 60mila lavoratori Non lo ha mai fatto il 90% degli occupati

Industria e cantieri frenano il lavoro agile: siamo al 10% sotto la media regionale e nazionale

I DATI ISTAT

ELIO MONTANARI

■ **BRESCIA.** Sono quasi 60mila i lavoratori bresciani che, nel 2024, hanno lavorato da casa, in smart working. Poco più del 10% del totale degli occupati in provincia.

In maggioranza (35.193 persone) solo per qualche giorno (meno della metà del tempo) mentre una parte comunque rilevante (24.513 persone) ha svolto il lavoro agile per la maggior parte dei giorni (almeno la metà).

Lo smart working, definito in Italia come lavoro agile (Legge 81/2017), è una modalità organizzativa del rapporto di lavoro subordinato che prevede l'assenza di vincoli spaziali e orari rigidi, la flessibilità organizzativa, l'uso di strumenti tecnologici e la responsabilizzazione sui risultati, spesso con alternanza tra ufficio e remoto.

I dati dell'Istat. Sono questi, al 31 dicembre 2024, i dati diffusi dell'Istat che, con riferimento alla provincia di Brescia, ci raccontano come a lavorare da casa siano numericamente più numerosi gli uomini (31.365) rispetto alle donne (28.341). Tuttavia, considerando che i maschi sono più numerosi delle femmine tra gli occupati, la percentuale di donne che, tan-

to o poco, ha lavorato da casa è nell'ordine dell'11,3% e supera quella degli uomini che si ferma al 9,3% degli occupati. Ovviamente, quasi il 90% dei lavoratori bresciani non ha mai fatto smart working, l'88,7% delle donne e il 90,7% degli uomini.

Quasi la metà di coloro che hanno lavorato da casa, con maggiore o minore frequenza, 29.491 lavoratori, il 49,4% del totale, si collocano nella fascia di età centrale del mercato del lavoro, da 30 a 49 anni. Rilevante è il numero dei più anziani, con 50 anni o più, che superano 21mila unità, pari al 35,3%, mentre minore è la quota dei più giovani (fino ai 29 anni) che superano di poco le 9mila persone, il 15,3% del totale.

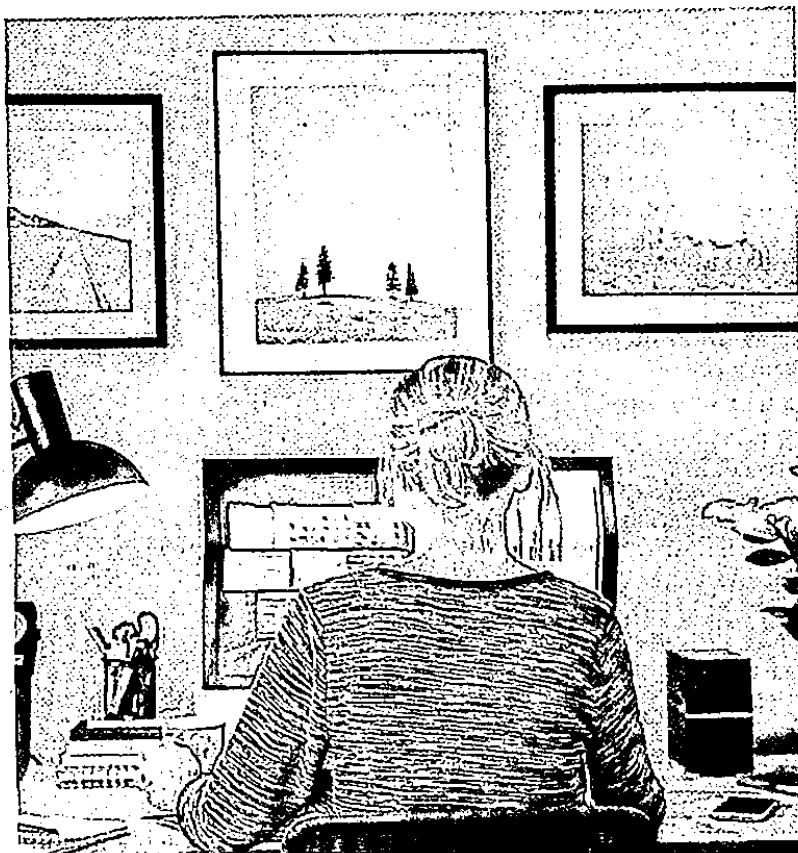
*A lavorare da casa sono soprattutto gli over 50
La percentuale di donne è superiore*

Il raffronto. Questi numeri, rapportati all'occupazione totale nelle diverse classi di età, tuttavia ci raccontano come sia solo relativamente maggiore il ricorso allo smart working nella fascia di età centrale, ove, tanto o poco, coinvolge l'11,3% degli occupati a fronte del 9,6% per i più giovani e del 9,1% per i più anziani. La stessa statistica ci racconta come a Brescia il ricorso allo smart working sia decisamente inferiore al dato medio del contesto regionale poiché in Lombardia, nel 2024, sono stati

complessivamente quasi 891 mila i lavoratori agili, il 19,1% degli occupati. Anche in regione prevale l'utilizzo limitato del lavoro da casa (539mila persone) rispetto a quello più estensivo, che coinvolge comunque 352mila persone. Allo stesso modo, se prevalgono numericamente i maschi (461mila) rispetto alle femmine (430mila) in percentuale l'impiego nel lavoro agile interessa in maggioranza le donne (20,9% del totale) rispetto agli uomini che, tanto o poco, utilizzano lo smart working nel 17,7% dei casi. Numeri comunque decisamente superiori a quelli che si registrano in provincia di Brescia.

A determinare questo scarto macroscopico, con il 10,1% di lavoratori che, tanto o poco, utilizza il lavoro agile a Brescia a fronte del 19,1% della media regionale è il dato della provincia di Milano. Nel milanese sono ben 264.570 le persone che, solo qualche giorno (meno della metà del tempo) o per la maggior parte dei giorni (almeno la metà) ha lavorato in smart working: il 39% degli occupati. Una percentuale che è quasi 4 volte quella dell'omologo dato bresciano (10,1%) e che arriva al 41,5% del totale delle occupate donne e interessa, comunque, il 37% del totale dei maschi occupati.

Sotto la media. Ma a Brescia lo smart working non è solo molto meno utilizzato rispetto alla realtà milanese, fortemente terziarizzata e sede di grandi



Lavoro agile. Brescia in coda alla classifica in Lombardia

imprese. Infatti, sempre stando ai dati Istat, in Italia, nel 2024 oltre 3,5 milioni di lavoratori hanno, tanto o poco, operato da casa, il 14,2% del totale degli occupati.

Sul dato bresciano incide, in misura determinante, la struttura occupazionale. Come risulta dalle stime Istat nazionali i settori con le incidenze più basse di ricorso allo smart working sono quelli che richiedono presenza fisica, lavoro manuale o interazione diretta con il pubblico, ovvero: «Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione» (3,8%), «Agricoltura,

silvicoltura, caccia e pesca» (4,1%), «Sanità e assistenza sociale» (5,7%), «Costruzioni» (6%) e «Attività manifatturiere», dove la percentuale di occupati che hanno svolto almeno un giorno di lavoro a distanza si ferma all'8,4%.

Tutte attività ampiamente presenti in provincia di Brescia, caratterizzata, in particolare, dall'elevata presenza delle attività industriali (manifattura + costruzioni) che, nel 2025, rappresentano il 40,6% dell'occupazione, a fronte del 21,6% della provincia di Milano.

I NUMERI DELLO SMART WORKING

MASCHI

	Per la maggior parte dei giorni ALMENO LA METÀ	Qualche giorno MENO DELLA METÀ	MAI	TOTALE
● Italia	782.039	1.075.468	12.237.404	14.094.911
● Lombardia	181.958	278.633	2.145.825	2.606.415
● Milano	91.141	141.918	618.001	851.060
● BRESCIA	12.539	18.826	306.544	337.909



FONTE: Istat - 2024 - Occupati 15 anni e più al 31 dicembre

FEMMINE

	Per la maggior parte dei giorni ALMENO LA METÀ	Qualche giorno MENO DELLA METÀ	MAI	TOTALE
● Italia	673.586	1.008.232	9.061.113	10.742.931
● Lombardia	170.287	260.116	1.631.831	2.062.234
● Milano	90.820	136.402	481.238	708.460
● BRESCIA	11.974	16.367	222.038	250.379



TOTALE

	Per la maggior parte dei giorni ALMENO LA METÀ	Qualche giorno MENO DELLA METÀ	MAI	TOTALE
● Italia	1.455.625	2.083.700	21.298.517	24.837.842
● Lombardia	352.245	538.748	3.777.655	4.668.649
● Milano	181.961	278.320	1.099.239	1.559.520
● BRESCIA	24.513	35.193	528.582	588.288



Occupazione Lo studio Uil: Brescia cresce in controtendenza

Il mercato del lavoro in Lombardia conferma nel 2025 una complessiva capacità di tenuta, ma dietro i dati medi regionali si nascondono profonde asimmetrie e segnali di fragilità che riguardano soprattutto donne, giovani e alcune province storicamente produttive. E quanto emerge dal rapporto Uil Lombardia elaborato su dati Istat.

Nel 2025, la Lombardia vede salire il numero degli occupati a 4.566.798 (+28.974 rispetto al 2024). Contestualmente, il tasso di disoccupazione scende dal 3,7% al 3,0%. Tuttavia, il dato che desta preoccupazione è l'aumento degli inattivi, cresciuti di 34.863 unità, portando il tasso di inattività dal 37,1% al 37,4%.

Milano si conferma il motore principale con 33.477 occupati in più. Il dinamismo milanese contrasta con le difficoltà di altri territori: Monza e Brianza è la provincia che soffre di più, con una perdita di 15.245 occupati e un balzo degli inattivi (+19.010). Segni meno: calano gli occupati anche a Lecco (-5.010), Cremona (-3.074), Bergamo (-2.655) e Como (-1.420). Segni più: tengono Brescia (+8.021 occupati), Varese (+6.524) e Pavia (+4.882).